



RICerca REStauRO

RICerca/REStauRO

coordinamento di Donatella Fiorani

SEZIONE 1A

Questioni teoriche:
inquadramento generale

a cura di Stefano Francesco Musso

RICerca/REStauRO

Coordinamento di Donatella Fiorani

Curatele:

Sezione 1a: Stefano Francesco Musso

Sezione 1b: Maria Adriana Giusti

Sezione 1c: Donatella Fiorani

Sezione 2a: Alberto Grimoldi

Sezione 2b: Maurizio De Vita

Sezione 3a: Stefano Della Torre

Sezione 3b: Aldo Aveta

Sezione 4: Renata Prescia

Sezione 5: Carolina Di Biase

Sezione 6: Fabio Mariano, Maria Piera Sette, Eugenio Vassallo

Comitato Scientifico:

Consiglio Direttivo 2013-2016 della Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA)

Donatella Fiorani, Presidente

Alberto Grimoldi, Vicepresidente

Aldo Aveta

Maurizio De Vita

Giacomo Martines

Federica Ottoni

Elisabetta Pallottino

Renata Prescia

Emanuele Romeo

Redazione: Marta Acierno, Adalgisa Donatelli, Maria Grazia Ercolino

Elaborazione grafica dell'immagine in copertina: Silvia Cutarelli

© Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA)

Il presente lavoro è liberamente accessibile, può essere consultato e riprodotto su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

eISBN 978-88-7140-764-7

Roma 2017, Edizioni Quasar di S. Tognon srl

via Ajaccio 43, I-00198 Roma

tel. 0685358444, fax. 0685833591

www.edizioniquasar.it – e-mail: qn@edizioniquasar.it

Indice

Stefano Francesco Musso	
<i>Introduzione</i>	55
Christian Campanella	
<i>Il restauro e le sue aggettivazioni. Una terminologia di tipo prosecutivo</i>	59
Lorenzo de Stefani	
<i>Beni privati, beni pubblici, beni comuni, beni culturali: verso una prospettiva unitaria</i>	67
Davide Del Curto	
<i>Il restauro è morto? Viva il restauro! Contemporary issues in building conservation</i>	75
Vittorio Foramitti	
<i>Necessità della memoria e conservazione dei monumenti</i>	82
Bianca Gioia Marino	
<i>Restauro, storia, progetto: una questione da affrontare</i>	87
Stefano Francesco Musso	
<i>Per una nuova riflessione sugli aspetti teorici del Restauro</i>	96
Lucina Napoleone	
<i>La 'Teoria del restauro' come campo di ricerca</i>	104
Annunziata Maria Oteri	
<i>Al margine della scienza. Il restauro fra competenze e buon senso</i>	112
Andrea Pane	
<i>Per un'etica del restauro</i>	120
Emanuele Romeo	
<i>Quale storia e quali teorie del restauro nell'era della globalizzazione culturale?</i> ..	134

La domanda fondamentale da cui è partita la discussione del tavolo di lavoro sulle *Questioni teoriche del restauro* può essere sinteticamente espressa nei seguenti termini: esiste o può esistere la (o una, o più) ‘Teoria (e) del Restauro’? Il confronto è inoltre partito dalla consapevolezza che l’unica (e ultima) opera esplicitamente dedicata al tentativo di costruire una coerente, completa ed efficace ‘Teoria del restauro’ è il fondamentale saggio di Cesare Brandi edito nel 1963¹. Sappiamo bene quanto quel testo sia stato e ancora sia fondamentale per chi si occupa di questi temi. Sappiamo anche, tuttavia, quanto il testo sia inevitabilmente ormai storicizzato, perché legato al suo tempo e come la sua citazione sia talvolta più rituale che sostanziale. Marco Dezzi Bardeschi non fu certo l’unico, nei decenni successivi, a intervenire nel dibattito sollevato da quel testo. È stato però strumentalmente utile richiamare in questa sede il suo libro del 1991 proprio per la non celata ‘allusività’ del suo titolo, *Il restauro: punto e daccapo. Frammenti per una (impossibile) teoria*².

Oggi, ogni riflessione sul tema proposto dal convegno, non può prescindere da questi due contributi: il primo sostanziale, il secondo forse più simbolico, nella sua carica critica. Tuttavia, non è neppure possibile, ogni volta, iniziare la discussione da zero o ignorare che il suo oggetto ha già conosciuto definizioni e interpretazioni frutto di secoli di elaborazioni generali cui è bene fare riferimento.

Per questo, a inizio discussione, sono state richiamate alcune definizioni e interpretazioni di cosa sia una ‘Teoria’, in termini generali, per poi cercare di capire quanto, come e in quali limiti esse siano applicabili al mondo del restauro o, più correttamente, quanto noi ci riconosciamo in esse. Ben sapendo, naturalmente, che ove ciò non avvenisse non possiamo certo sovvertire un patrimonio consolidato, rivendicando improbabili nuove definizioni di disciplina che nascano da noi stessi, chiusi in un mondo assai ristretto e a perenne rischio di autoreferenzialità, ortodossia e anche di stanca liturgia formale³.

L’Enciclopedia Treccani *on-line*, fornisce ad esempio la seguente definizione generale: “*teorìa* s. f. [dal gr. θεωρία, der. di θεωρός (v. teoro), e quindi, in origine, «delegazione di teori»; nel sign. 1, attraverso il lat. tardo *theorīa*]. Formulazione logicamente coerente (in termini di concetti ed enti più o meno astratti) di un insieme di definizioni, principi e leggi generali che consente di descrivere, interpretare, classificare, spiegare, a vari livelli di generalità, aspetti della realtà naturale e sociale, e delle varie forme di attività umana. In genere le teorie stabiliscono il vocabolario stesso mediante il quale descrivono i fenomeni e gli oggetti indagati”⁴.

Abbiamo poi preso in esame la prefazione di Giorgio Giorrello e Marco Mondadori alla traduzione italiana di un testo del fisico Alan Cromer in cui gli autori, a proposito della natura, del ruolo e degli scopi di una ‘Teoria’, affermano che: “Nell’esperienza europea [...] gli interessi vitali che spingono a comprendere il mondo ed eventualmente a cambiarlo sono stati articolati in conoscenza *pubblica e controllabile* grazie allo sforzo [...] di innumerevoli ‘menti associate’: ‘attraverso un lavoro interpersonale nella comunità’ si è saputo costruire ‘una *theoria*’ [...] in grado ‘con l’allargamento della cerchia di collaboratori e nella successione delle generazioni di ricercatori’ di trasformarsi in un: ‘fine della volontà, un compito infinito e a tutti comune [...]’. La *theoria* è spiegazione dei fenomeni mediante leggi, congettura imbrigliata dall’osservazione e dall’esperimento, speculazione vincolata alla coerenza.

1 BRANDI 1963.

2 DEZZI BARDESCHI 1991.

3 FIORANI, MUSSO 2016.

4 TRECCANI *teoria*.

Significa anche capacità di rappresentare in schemi intellettualmente soddisfacenti i processi (naturalisti) e di intervenire efficacemente su di essi [...]»⁵.

Dall'esposizione dei contributi dei partecipanti al tavolo di lavoro, alla luce di una vivace discussione su tali definizioni, da taluni accettate e da altri nettamente criticate, perché presuntivamente limitative dei nostri possibili margini di manovra, sono quindi emersi alcuni temi e alcune linee di ricerca da tutti condivisi, in quanto esito del confronto, e che possono così essere sintetizzati rimandando ai singoli saggi della sezione. Si tratta di nuclei di questioni di carattere anche teoretico, proprio perché non possono essere esplorati in termini di mera esperienza personale e poi semplicemente narrati, dovendo piuttosto essere indagati secondo percorsi metodologici fondati su una forte integrazione con tutti gli sviluppi del pensiero contemporaneo, sempre aperti al confronto pubblico.

I nuclei tematici individuati sono quindi stati:

- etica del restauro ('perché' e 'per chi' agiamo?);
- fondamenti ideali della disciplina – storicamente collocati – permanenza e attualizzazione;
- linguaggio e comunicazione (informazione): aggiornamento e apertura al mondo, senza cedimenti 'alla moda' del momento;
- rimeditazione sulla norma e la natura giuridica dei beni culturali;
- dinamicità e apertura dei sistemi valoriali e dei criteri di selezione;
- aperture 'trans-disciplinari o multidisciplinari' – sinergie, dialogo e cooperazione con 'altri mondi', da protagonisti non impauriti o rinunciatari;
- i soggetti deboli e le nuove domande di tutela;
- la partecipazione attiva ai grandi temi della contemporaneità (sostenibilità, accessibilità universale, sicurezza ...);
- rapporti tra architettura, restauro e memoria collettiva ('identità' *versus* 'specificità');
- progetto come atto culturale, fondato sullo studio rigoroso dell'esistente, motivato e responsabile
- centralità dell'oggetto, qualunque esso sia, in ogni nostra attività di ricerca, studio, progetto, ...;
- lettura della consistenza in divenire dell'edificio nel suo ambiente, valutando debolezze e potenzialità, vincoli e gradi di libertà che essa concede alla nostra azione.

Elementi di accordo e di forza della disciplina:

Dalla discussione sono comunque emerse anche alcune osservazioni o, se si vuole, convinzioni che, quanto meno, dovrebbero rafforzare la posizione (l'esistenza) della disciplina del restauro (o del restauro *tout-court*), nel mondo contemporaneo, entro il dialogo e il confronto con altre discipline, altri saperi e pratiche operative. Quello di seguito sinteticamente delineato è, quindi, un insieme d'idee, concetti, posizioni 'teoretiche', ideali o anche operative, da tutti considerato patrimonio comune consolidato che può sostenere e indirizzare il lavoro di ciascuno di noi. Sono così emerse le seguenti necessità di:

- far tesoro del deposito culturale, scientifico e ideale di due secoli di riflessioni e di azioni nel campo della tutela e dell'intervento sull'esistente (monumentale e no);
- continuare a riflettere sui fondamenti comuni e plurali del nostro lavoro, con spirito libero e non di formale rispetto del 'già detto' e fatto;
- perseguire una sintesi efficace e esplicita tra aspetti scientifici (rigore) e umanistici (creatività e spirito critico) del nostro lavoro;
- ricercare il raccordo delle nostre ricerche e riflessioni con i grandi temi (linguaggi) della contemporaneità, mantenendo e rafforzando le specificità condivise della disciplina;
- affermare la centralità e irrinunciabilità dello studio rigoroso dell'architettura, nella sua consistenza fisica, storicamente stratificata (quale specifico contributo della disciplina);

5 GIORELLO, MONDADORI 1996, p. XV.

- confermare lo ‘studio’ come elemento fondamentale del progetto, non semplice atto preliminare o istruttorio, quindi, ma interno all’intero processo di governo dell’esistente (progetto, cantiere, gestione successiva del bene);
- concepire lo ‘studio’ come interpretazione pubblica e diffusione strutturata dei dati acquisiti;
- motivare in modi e forme esplicite le scelte progettuali adottate in ogni intervento;
- dimostrare la coerenza interna di ogni processo decisionale e tecnico;
- perseguire la rigorosa corrispondenza tra premesse, obiettivi e scelte tecniche adottate;
- affermare la natura del progetto come strumento e mezzo, piuttosto che come fine ultimo e autoreferenziale del nostro agire;
- concepire il progetto come parte di un processo che dà senso pubblico alla necessità della conservazione nel mondo contemporaneo e nel confronto con altri protagonisti e referenti del ‘patrimonio’;
- praticare il progetto come sede di un’interrogazione aperta e continua, quale ‘atto tecnico’ profondamente ‘culturale’, non ‘falsificabile/verificabile’, né semplicemente ‘narrabile’;
- esprimere un’azione progettuale prudente e pensosa, in un confronto aperto con il mondo esterno;
- concepire il progetto di restauro come mezzo per la conferma, il rafforzamento e la riappropriazione consapevole della memoria culturale e sociale collettiva;
- pensare il progetto come una pratica non individuale o egotistica, ricercando l’equilibrio tra rigore della conoscenza e creatività individuale, in un pubblico confronto.

Aperture e necessità di sviluppo

A fronte di questo patrimonio ideale e operativo comune e consolidato, i partecipanti al tavolo hanno anche concordato che, per un futuro di non sudditanza o marginalità del nostro lavoro, nel dialogo con il resto del mondo che talvolta ‘legittimamente’ si occupa degli stessi nostri temi di ricerca o d’intervento, sia necessario perseguire:

- un confronto continuo e aperto con altre discipline, non formale, non subalterno, strumentale o strumentalizzabile;
- una rinnovata riflessione sui sistemi ‘valoriali’ (selettivi!), dinamici, plurali e non esclusivamente disciplinari;
- l’approfondimento sui temi della autorialità e di altri concetti ritenuti ormai acquisiti (reversibilità, autenticità, originalità...), ma non per questo ‘incontestabili’, anche a fronte della progressiva espansione del campo della tutela (per quantità e qualità o natura dei manufatti o dei temi anche ‘immateriali’ coinvolti);
- la centralità e irrinunciabilità della conservazione del testo materiale, non certo concepita come fine a sé stessa, ma ineludibile come premessa alla conservazione e trasmissione al futuro anche dell’immateriale (intangibile!) in esso inglobata o da esso veicolata.

Requisiti strutturali e formali minimi dei prodotti della ricerca

Non potendo definire a priori e in astratto, una ‘improbabile/impossibile’ nuova e universalmente accettata ‘Teoria del restauro’, si è infine ritenuto necessario richiamare alcuni requisiti cui ogni prodotto delle nostre ricerche dovrebbe rispondere per ambire a essere considerato prodotto di ricerca scientifica e non semplice diario di avventure intellettuali e operative individuali, per quanto rilevanti appaiano al singolo protagonista.

Tra tali requisiti sono emersi quelli di seguito sintetizzati, secondo i quali:

- il prodotto di un’attività ritenuta di ‘ricerca scientifica’ non può essere un mero resoconto di un’esperienza personale, né l’illustrazione dei suoi soli ‘esiti formali’ o documentari perché, ambendo a dare un contributo di carattere teoretico o fondativo generale, deve in parte trascendere la specificità del caso affrontato;

- occorre, in ogni espressione della nostra attività di ricerca, esplicitare premesse, condizioni al contorno, metodo e strumenti di lavoro, risultati conseguiti (intermedi o definitivi) di ogni esperienza, in modo strutturato e non puramente narrativo
- ciò consentirebbe alla comunità scientifica e sociale cui facciamo riferimento o che vorremmo contribuire a creare e fare vivere, di verificare la coerenza interna del processo innescato (non certo la sua condivisione nel merito!).
- occorre, infine, che ogni prodotto rispetti i comuni requisiti fondamentali di ogni elaborazione scientifica (riferimenti al quadro di ricerca in materia, esplicitazione delle fonti, corretti apparati documentari, apertura culturale versus chiusura dogmatica...).

Referenze bibliografiche

BRANDI 1963: C. Brandi, *Teoria del restauro*, Einaudi, Torino 1963

DEZZI BARDESCHI 1991: M. Dezzi Bardeschi, *Il restauro: punto e daccapo. Frammenti per una (impossibile) teoria*, Franco Angeli, Milano 1991

FIORANI, MUSSO 2016: D. Fiorani, S.F. Musso, *Il restauro fra opposti paradigmi e necessità di cambiamento*, in G. Biscontin, G. Driussi (a cura di), *Eresia ed ortodossia nel restauro. Progetti e Realizzazioni*, atti del XXXII convegno Scienza e Beni Culturali (Bressanone, 28 giugno - 1 luglio 2016), Arcadia Ricerche, Padova 2016, pp. 13-26

GIORELLO, MONDADORI 1996: G. Giorello, M. Mondadori, *Prefazione*, in A. Cromer, *L'eresia della scienza. L'essenziale per capire l'impresa scientifica*, Cortina, Milano 1996 (ed. orig. A. Cromer, *Uncommon sense*, Oxford University Press, Oxford 1993)

TRECCANI *teoria*: voce *Teoria* in *Vocabolario Treccani on-line* <<http://www.treccani.it/vocabolario/teoria/>> [14/12/2016]

Christian Campanella

Il restauro e le sue aggettivazioni. Una terminologia di tipo prosecutivo

Parole chiave: restauro, conservazione, linguaggio, progetto, terminologia

In questo momento storico di grande difficoltà e incertezza sociale ed economica, di tragici eventi naturali che ormai periodicamente si abbattano sul patrimonio esistente, per l'ennesima volta si ripropone il ritornello della salvaguardia ambientale, di quanto sia necessario affrontare con metodo, sistema e piena consapevolezza le tematiche legate alla tutela, alla conservazione e all'uso del costruito, sempre più debole e con ridotte risorse difensive.

Un enorme patrimonio architettonico distrutto o a rischio di distruzione, dismesso o in dismissione, a volte in completo abbandono del quale ancora non riusciamo ad occuparci se non con azioni sporadiche e limitate rincorrendo quasi sempre all'emergenza. Un patrimonio unico e irriproducibile che ormai ci obbliga a percorrere, costruire ed esplorare nuove strade che non è più possibile confinare tra gli stretti (a volte solitari) ambiti del restauro. Non a caso i primi tecnici chiamati al capezzale di interi paesi devastati dal trauma del terremoto non sono i restauratori, ma geometri, ingegneri, geologi, topografi. È l'emergenza, il restauro (forse; come? quale?) arriva dopo...!

Il primo convegno nazionale della SIRA¹, ha portato sui tavoli delle discussioni svariati ambiti di ricerca e di approfondimento riguardanti la disciplina del restauro architettonico.

Un tema più degli altri ha però segnato trasversalmente le due giornate di lavoro, l'esigenza di massima apertura nei confronti del progetto di architettura strettamente legato al patrimonio costruito. Un'apertura che forzatamente dilata i termini di una disciplina ancora incapace di esondare dagli argini del restauro, di contaminare, ma anche di essere contaminata da altre discipline che non solo lavorano ai margini, ma che, lontanissime, si appropriano a vario titolo dei temi tipici del progetto di restauro.

Ma di quale progetto di restauro stiamo trattando? Abbiamo ancora forza, voglia e volontà di dedicarci alla costruzione di una definizione compiuta del concetto di restauro?

La stiamo ormai perseguendo da secoli, la abbiamo adottata per dar titolo ad articoli legislativi (D.Lgs 490/1999 art. 34), retrocessa a commi di supporto (D.Lgs 42/2004 art. 29), impiegata per perseguire (con qualsiasi mezzo) scopi ed obiettivi a volte molto distanti da specifici atti di tutela e salvaguardia dell'arte, della storia e dell'architettura.

Forse non ha più senso, forse basta un *click* per ottenere risposte affidandoci inconsapevolmente all'onnipresente, ed apparentemente esaustiva, enciclopedia della rete.

“RESTAURO; Il restauro è un'attività legata alla manutenzione, al recupero, al ripristino e alla conservazione delle opere d'arte, dei beni culturali, dei monumenti ed in generale dei manufatti storici, quali ad esempio un'architettura, un manoscritto, un dipinto, un oggetto, qualsiasi esso sia, al quale venga riconosciuto un particolare valore [...]. Nel restauro, quindi, sono fondamentali sia le caratteristiche intrinseche dell'oggetto, sia la struttura culturale della persona che con esso si confronta [...]. Il termine (dal latino *restaurare*, composto da *re* di nuovo e *staurare* con il significato di rendere solido, proveniente dal gotico *stiuryan*) ha nel tempo acquisito vari significati spesso in aperta contraddizione, in relazione alla cultura del periodo e al rapporto di questa con la storia, così da rendere impossibile una definizione univoca. Il significato attribuito ai termini restauro e

1 I Convegno SIRA Ricerca/Restauro, Roma 21-22 settembre 2016.

conservazione varia notevolmente a seconda degli autori, tanto da trovarli a volte come termini di una alternativa e a volte come intercambiabili”².

Se da un lato l’accesso, rapido e totale, alla rete, a *Wikipedia*, restituisce chiaramente l’assoluta in-definizione del termine, categoriche, al contrario, risultano essere le definizioni del Pianigiani, del Battaglia e del Devoto Oli, strettamente legate all’etimologia della parola. Questa forte differenza è segno di cambiamento, di forte apertura, di spazio incontrollato ed incontrollabile. Riferendoci a *Wikipedia* “[...] per voci enciclopediche tecniche, ad esempio Teoria del restauro, l’intervento su WP non è riservato all’acclarato e riconosciuto docente universitario ma anche, con lo stesso diritto di intervento e modifica, al ragazzo quindicenne che ritenesse di avere qualcosa da dire e da aggiungere”³. Ce ne dobbiamo quindi forzatamente occupare anche se non siamo comunque in grado, oggi, di attribuire al vocabolo un significato chiaro e definito; è praticamente impossibile. Può essere facile (piegando l’etimologia all’obiettivo che si vuole raggiungere) ed allo stesso tempo può essere difficile (stabilendo un concetto unico applicabile ora e sempre). In ambedue i casi le definizioni si moltiplicano, le aggettivazioni esplodono espandendosi dalla semantica storica che assumeva, ed ancora assume, significati ideologici ed applicativi “tendenti a legittimare interpretazioni di comodo a favore della mutazione/alterazione del testo”⁴ (stilistico, filologico, scientifico, critico, ... tipologico), sino all’impiego contemporaneo dell’abusato restauro conservativo (?!?) al quale possiamo aggiungere restituivo, integrale, strutturale, integrativo, di ricomposizione, di liberazione, di completamento, di necessità, di innovazione e ancora, timido (?!?) e addirittura ... al rustico. Le aggettivazioni sono ormai d’indirizzo operativo, sganciate dalla disciplina del restauro, non più espressioni di guida teoretica di storiche ed articolate scuole di pensiero.

Si può certamente concordare con Marco Dezzi Bardeschi con quanto ancora affermava nel testo appena citato e cioè che “il restauro non ha bisogno di aggettivazioni”⁵, ma gli aggettivi resistono e forse vale la pena di soffermarsi sulla terminologia da sempre adottata e sulla disciplina che la fa propria.

Tempi, modi, culture hanno nei secoli affrontato il termine restauro in maniera sempre differente, stratificando intorno all’attività, che lo stesso termine da sempre promuove, una grande cultura teoretica e materiale. Un’intensa e raffinata attività intellettuale (ma anche operativa ed interventista) che penso debba continuamente essere studiata, indagata ed amplificata per comprenderne il senso, per leggerne il significato (valutando scopi, obiettivi e risultati), calandosi temporalmente nel clima che l’ha via, via generata. Un patrimonio di cultura, di studi e pensieri che, sono sempre più convinto, debba costantemente avvolgere chi si occupa giornalmente della pratica del restauro. Un patrimonio che dobbiamo coltivare costantemente in modo da mettere sempre in crisi ogni nostra certezza, ogni qualvolta si decida di scendere in campo per confrontarci con il patrimonio costruito lasciatoci in eredità. Da coltivare con costanza anche in rete per non lasciare nelle sole mani del quindicenne di cui sopra, le risposte che il navigatore va cercando, confinandoci, come sempre, nell’autoreferenzialità⁶.

Questo vale ancor di più affrontando le tematiche architettoniche, dove arte, materia, struttura, città e territorio si fondono e si confondono a causa dello scorrere del tempo, degli atti, delle parole, dell’uso e dell’abbandono. Dove le strade del restauro accrescono e divergono, dove il protagonista, molto

2 WIKIPEDIA *restauro*.

3 BUZZANCA 2015.

4 Così il restauro ‘stilistico’ ha incoraggiato (e sta tornando ad istigare), incredibili operazioni trans valutative, di nemesi progettuale, condotte “ora per allora”, il restauro ‘filologico’ ha sempre nascosto un inconfessato desiderio di ‘correzione’ del testo (magari solo per facilitarne la lettura...); il restauro ‘scientifico’ una irrefrenabile pretesa di omologazione (tipologica, morfologica ecc); il restauro ‘critico’ infine un’insopprimibile voglia di rimozione del ‘diverso’ e di ri-composizione creativa del testo (DEZZI BARDESCHI 1991).

5 *Ibidem*.

6 L’affidabilità di WP, come in tutti gli strumenti del sapere condiviso, riposa sull’intervento di presenze qualificate, sia come autori che, massimamente, come verificatori. Occorre, per questo, sviluppare prima e consolidare poi una presenza consapevole delle istituzioni attive nel mondo del restauro e della conservazione. Direi che non è possibile agire diversamente, a meno che non si intenda provocare un restringimento degli spazi della cultura alta per creare solo ed esclusivamente cenobi di restauratori e conservatori, tanto prestigiosi quanto isolati ed autoreferenziali (BUZZANCA 2015).

spesso, non è il bene da tutelare, ma la funzione da insediare o il progetto del nuovo che lo affianca, lo esalta o lo sovrasta, lo implementa o lo annichilisce.

In materia di restauro architettonico (su questa definizione *Wikipedia* è un po' più chiara)⁷ credo che ancora ci sia molto da dire, da fare e da sperimentare a patto di avere i piedi ben saldati sulle solide fondamentazioni della lettura e della comprensione del manufatto oggetto di cura, coltivate a tutte le scale ed a tutti i livelli. Avendo ben chiare le strade sino ad ora percorse, le tematiche e le problematiche sviscerate negli ultimi due secoli di dibattito, i risultati ottenuti, l'enorme sforzo prodotto a livello legislativo nel campo della tutela dei beni culturali dagli stati preunitari ad oggi, cercando di lavorare ed operare con equilibrio e consapevolezza, sempre avendo ben piantato (direbbe Pierangelo Bertoli nella sua *A muso duro*) "un piede nel passato e lo sguardo dritto e aperto nel futuro". Ma questo non lo possiamo fare semplicemente allargando il campo dell'aggettivo o continuando ad interrogarci all'infinito su che cosa si intenda per restauro. Le risposte continueranno ad essere molteplici.

Restauro?! Tralasciando la letteratura storica nel campo delle definizioni di Restauro, mai superata, ma abbondantemente trattata, risulta interessante riferirsi ad una fotografia (non certamente sbiadita), del pensiero contemporaneo scattata nel 2005 da Paolo Torsello con il suo lavoro dal titolo *Che cos'è il restauro? Nove studiosi a confronto*, per i tipi della Marsilio. Uno scatto utile e ancora attuale, visto il coinvolgimento dei nove militanti (così li definisce Torsello), cultori della disciplina, che si esprimono sulle questioni teoriche in relazione alla definizione di restauro. Un'immagine chiara e comunque esaustiva, pur costretta dai paletti imposti da Torsello. Un contributo che si rivela di peso e di sostanza, proprio per la gabbia di sintesi imposta, che apre la strada alla postfazione di Roberto Masiero che chiude il libro. Mi ritrovo in buona parte nelle conclusioni di Masiero, partendo dalla sua prima considerazione: "non è possibile una definizione del restauro di tipo assertivo. Né di tipo normativo, ma solo argomentativo."⁸

Non è nuova l'asserzione di Masiero, altri nel tempo hanno sottolineato questa impossibilità. Certamente Liliana Grassi che nel 1980 ribadiva quanto non fosse possibile pervenire ad una definizione risolutiva ed univoca di restauro in quanto complessa opera critica⁹. Questa criticità nella definizione non è però tipica della disciplina (non si può non citare quell'itinerario dialettico pubblicato nel 1978 sul numero 442 di «Casabella» sotto la direzione di Tomàs Maldonado)¹⁰ e sembra rafforzarsi proprio a partire dalla fine degli anni Ottanta del Novecento spesso per voce degli storici dell'architettura. In quegli anni il dibattito intorno al restauro è ancora abbastanza vivace come ci racconta Francesco Gurrieri nell'introduzione del suo libro *Restauro e conservazione* del 1992¹¹ che non manca di sottolineare il problema "si tratta di materia viva e vivace, per fortuna, indice di buona salute e di crescita disciplinare, a condizione che tutto ciò non si traduca in un'entropia interna al restauro distraendosi così dall'urto già in atto con l'agguerrita professionalità della progettazione e dell'industria edilizia".

Segnali e scontri anche diretti tra restauro, conservazione e progettazione (intesa nel senso più ampio del termine), si possono cogliere scorrendo articoli e saggi all'interno di libri e riviste spesso a firma

7 Il restauro architettonico può essere definito come la disciplina dell'architettura volta a garantire la conservazione di un'opera di architettura, per valorizzarla e consentirne il riuso, tenendo in debito conto le sue valenze storiche. Si compone di una fase di analisi storica volta a ricostruire la storia del monumento, analisi delle tecniche costruttive, analisi del degrado e progetto di restauro vero e proprio, che consiste anche nell'individuazione della destinazione d'uso dell'edificio, che in casi particolari può differire da quella per il quale l'edificio è stato realizzato. Le tendenze metodologiche riguardo al restauro architettonico sono varie e vanno a porsi tra le due posizioni teoriche estreme: una che mira alla conservazione assoluta dell'edificio storico nella situazione in cui si trova e l'altra che giunge a legittimare ricostruzioni anche consistenti dell'opera architettonica 'com'era e dov'era'.

8 MASIERO 2005.

9 Anche se "scopo indiscusso resta, in ogni caso, quello di assicurare la sussistenza di un'opera nel presente e la sua trasmissione nel futuro, indipendentemente da modalità e motivazioni" (GRASSI 1980, pp. 27-29).

10 È lungo l'elenco, in questo numero, delle definizioni di Restauro a cura di svariati autori, da Leon Battista Alberti ad Adriano Olivetti, da Eugène E. Viollet-le-Duc e John Ruskin a Antonio Cederna, da Camillo Boito a Richard Rogers, da Cesare Brandi a Marcello Piacentini. Sempre in questo numero un contributo di Pier Luigi Cervellati dal titolo, *Il significato urbanistico del riuso*.

11 Gurrieri si riferisce alla precedente generazione (Cesare Brandi, Roberto Pane, Guglielmo De Angelis d'Ossat, Piero Sanpaulesi e a quella sua contemporanea fatta di scuole di pensiero ormai attestate (Milano, Roma, Firenze) ed in embrione (Venezia, Genova e Napoli) (GURRIERI 1992).

di storici dell'architettura a partire da Manfredo Tafuri nel n. 580 di «Casabella» del 1991 (*Storia, conservazione, restauro*), tramite l'editoriale di Vittorio Magnago in «Domus» n. 769 del 1995 (*Per un progetto della conservazione*), nel n. 636 del 1996 di «Casabella» completamente dedicato a *Conservazione/restauro/riuso*¹² con saggi di Francesco Dal Co, Antonino Giuffrè, Liliana Grassi, Paolo Marconi, ai quali fanno eco le repliche di Marco Dezzi Bardeschi su «TeMA» del 2 agosto del 1995 e su «'Ananke» n. 14 del 1996 (*Del restauro secondo la nuova Casabella*). Il dibattito lentamente si esaurisce, si rafforza però il concetto di conservazione che arriva a dar titolo all'articolo 29 del Codice dei Beni culturali ri-aprendo la strada alle tematiche legate al rapporto tra nuovo e antico (mai sopito e di cui danno conto anche altre pubblicazioni poco conosciute)¹³, che titolano il convegno di Venezia del 2004¹⁴, trovando successivamente spazio in pubblicazioni dedicate a cura di Manuela Grecchi, Laura Elisabetta Malighetti, Maurizio Boriani, Giovanni Carbonara, Astorg Bollack, Maurizio de Vita¹⁵. La disciplina si prende in carico solo parte dei temi legati al progetto per il costruito, quasi incapace di superare l'ambito sempre più stretto del restauro architettonico, prestando inoltre il fianco a feroci critiche proprio sul fare del progetto d'intervento che, per qualche cultore della materia, si dovrebbe basare su criteri di stretta pertinenza storica.

Renato De Fusco reputa necessaria una rifondazione della disciplina, prendendo partito per il restauro attivo (e qui ci ricaschiamo)¹⁶. Claudia Conforti ritorna sul tema nel n. 145 di «Rassegna di Architettura ed Urbanistica» del 2015, prima interpretando il restauro come “il progetto architettonico che si iscrive nel costruito, e per il quale il termine di restauro, così come si usa correntemente, non è conforme né adeguato”¹⁷, poi mettendo in dubbio l'esistenza dell'ambito disciplinare degli “unti del Restauro”¹⁸, una piccola “legione accademica” che sembra proprio non occuparsi del progetto di architettura. Franco Purini nell'editoriale dello stesso numero di Rassegna, ricordando anche la posizione di Tafuri, è più leggero, ma non certamente meno incisivo stigmatizzando il fatto che “negli ultimi trent'anni le pratiche di conservazione e restauro (due facce della stessa medaglia? – mio inciso –) si sono allontanate dalla cultura del progetto configurandosi come aspetti specialistici della ricerca storica”¹⁹.

Non mi appiattisco sulle posizioni della Conforti, ma nemmeno reputo sia possibile oggi prenderne completamente le distanze, condividendo il tema di fondo che chiaramente si evince dai testi di «Rassegna 145» e dagli esempi progettuali che si sottopongono al lettore.

Reputo inoltre necessario tentare di allontanarsi dalle omologazioni predefinite del restauro architettonico, senza volerle cancellare od ignorare, conservandole invece gelosamente in tasca, ripercorrendo un tragitto segnato da tempo. Una strada fondata su linee di metodo e di approccio alle problematiche di intervento sul costruito, che da sempre abbiamo percorso (io insieme a tanti altri viaggiatori) nella piena e consapevole conoscenza del manufatto oggetto di cure, vero ed unico protagonista da tenere costantemente al centro del progetto di architettura a lui dedicato.

In fondo ad un percorso ormai familiare, ma in continuo e costante arricchimento, si delineano nuove strade da costruire ed esplorare, in special modo in un momento in cui diventa indispensabile

12 AA.VV. 1996.

13 FERRARIO 1983; ROBERT 1990.

14 SCHERLENGA *et al.* 2007.

15 GRECCHI, MALIGHETTI 2008; BORIANI 2008; CARBONARA 2011; BOLLACK 2013; DE VITA 2015.

16 Poiché la domanda “come si esegue un restauro?” [...] non riceve oggi una risposta convincente e condivisa, mi sembra necessario [...], tentare una rifondazione teorica della disciplina. [...] Così dicendo prendo decisamente partito per il restauro attivo, ossia una forma di conservazione che esprime al tempo stesso e nel modo più flagrante le idee e le esigenze del nostro tempo [...]. Quando penso alla rifondazione teorica del restauro mi riferisco anzitutto ai criteri di individuazione, di causalità e di scelta (operazioni tutte pertinenti alla storia), da adottare in presenza dell'opera da restaurare; criteri che indicheranno non solo quale fabbrica tutelare e perché, ma anche le linee del pratico intervento fino all'eventuale nuova destinazione d'uso di quella fabbrica (De Fusco 201, pp. 135-136).

17 CONFORTI 2015.

18 *Ibidem.*

19 PURINI 2015.

iniziare ad occuparci di un enorme patrimonio architettonico dismesso o in dismissione con sempre più evidenti problemi di degrado (caserme, stazioni ferroviarie, carceri, edifici/complessi industriali, edifici/complessi religiosi, ospedali, ...).

Cambiare terminologia? Forse può aiutare. Forse è proprio arrivato il tempo di occuparsi del progetto nel senso più ampio del termine, sganciandosi dai confini stretti e definiti delle aggettivazioni infinite, muovendo un passo ... oltre il restauro.

“Siamo in un momento in cui i saperi si stanno liberando di tutte quelle definizioni che volevano vincolare i loro statuti disciplinari, per dare un posto alle discipline in modo che ognuna rimanesse al proprio posto.”²⁰

La disciplina si dilata, ci obbliga a dedicarci, con metodo e costanza, ai futuri temi che inevitabilmente coinvolgeranno il costruito. Sono i temi ben conosciuti dei contesti storici, dell'archeologia industriale, dell'intervento su edifici sottoposti a vincolo di tutela. Ma sono anche i temi meno conosciuti. Sono quelli che coinvolgono la città diffusa, isolati e quartieri interi che sempre più si allontanano dallo standard di vita contemporaneo (comfort abitativo, sicurezza ed accessibilità, contenimento, risparmio ed efficienza energetica). Sono i temi delle grandi aree urbane e periurbane in via di dismissione (scali ferroviari, caserme, carceri, industrie, depositi), sono i temi legati alla distruzione ed alla ricostruzione (eventi sismici, abusivismo, ecomostri, dissesti idrogeologici), sono i temi di una archeologia rurale tutta da studiare e da inventare di nuovo, sono i temi del 'paesaggio Italia'.

“Il restauro gode da sempre di molte ambiguità, ma si tratta di ambiguità che dovrebbe rivendicare considerandole non un limite, ma addirittura, una risorsa, evitando di sognare (un sogno regressivo) di trovare finalmente un proprio posto, quando non ci sono più posti.”²¹ un pensiero questo che ci obbliga a considerare il processo di metodo ed esecuzione del progetto di restauro ripulito non solo dagli aggettivi, ma anche da condizionate e pre-fissate tipologie di intervento che hanno assunto come matrice di fondo il RI-USO: ri-qualificazione, ri-composizione, ri-costruzione, ri-strutturazione, ri-funZIONalizzazione, ri-utilizzazione, re-integrazione, ri-generazione, ri-ciclo.

Le terminologie, da subito, incanalano il progetto, piegano l'edificio ad usi impropri, a forzature funzionali lontane da quell'atto di salvaguardia, espressamente dovuto, che dobbiamo compiere nella sua interezza per garantire l'effettiva permanenza della carica testimoniale, unica ed irriproducibile, di cui ogni edificio è particolarmente dotato.

È il linguaggio che abitualmente utilizziamo nella pratica quotidiana del cosiddetto re-cupero del patrimonio costruito che irrimediabilmente determina un processo progettuale forzatamente regressivo, statico e passivo. Un processo che inconsapevolmente blocca, divide, frammenta in mille pezzi il progetto d'intervento per il costruito, negando la complessità e l'esistenza di dilatate ed attestate competenze con le quali siamo ormai obbligati a confrontarci. Il linguaggio va aggiornato, ma anche caricato di nuovi contenuti.

Aggettivi, tipologie e prefissi si possono (si devono) superare, non solo adottando un approccio progettuale di tipo conservativo, ma accogliendo tutti gli atti distinti di un singolo processo all'interno del 'progetto di architettura per il costruito'. Un progetto di tipo prosecutivo, attivo e dinamico capace di annullare gli infiniti prefissi del re-cupero per adottare ciò che ne rimane trasformando:

ri-qualificazione in qualificazione (innalzamento del valore d'uso, della qualità della materia e dell'architettura nuova ed esistente, essendo però in grado di cogliere e definire i limiti invalicabili imposti dall'esistente stesso)

ri-composizione in composizione (progettare architettura per l'architettura, in aiuto, in subordine, in continuità, definendo un dialogo reciproco tra le parti),

ri-costruzione in costruzione (progettare il corretto equilibrio tra forma e struttura, nuova ed esistente, definendo i margini di libertà che ogni edificio è in grado di concedere),

20 MASIERO 2005, p. 158.

21 *Ibidem*.

ri-strutturazione in strutturazione (progettare l'organizzazione e l'articolazione delle parti, tra le parti in appoggio, aiuto, non in sostituzione),

ri-funzionalizzazione in funzionalizzazione (progettare la fruizione sfruttando le potenzialità e le vocazioni proprie ed intrinseche del manufatto)

ri-utilizzazione in utilizzazione (progettare i modi d'uso rispettando morfologia, palinsesto e contesto),

re-integrazione in integrazione (progettare il nuovo in funzione dell'esistente nel rispetto del carattere proprio dell'edificio e del carattere contemporaneo del progetto del nuovo).

Una progettazione interdisciplinare fatta di contaminazioni e interrogazioni continue, univoca e consapevole in grado di fornire nuovi apporti all'architettura esistente nel pieno rispetto di quei valori storici e testimoniali capaci di definire e sottolineare le linee di forza del progetto stesso, senza cadere in un insipido atto di restauro.

È forse il solo criterio per esprimere la forte caratterialità che contraddistingue ogni edificio, sgombrando il campo dall'omologazione del Restauro e dei suoi aggettivi, ribadendo l'unicità di ogni singola costruzione, ricollocandola a pieno titolo al centro del progetto. È un modo per esprimere una progettualità che vede distinti il progetto di conservazione/miglioramento/consolidamento strutturale dal progetto dell'uso esclusivamente sulla carta, potendo e dovendo accoglierli nel 'progetto di architettura per il costruito'.

Per far questo bisogna necessariamente cambiare l'approccio: capire, conoscere, leggere la fabbrica prima di definirne l'uso.Coglierne l'essenza, definirne con chiarezza i punti di vincolo e i punti di movimento, assorbirne a pieno le potenzialità per restituirla, in uso, ad un mercato sempre più piegato ad accelerare i processi, a sostituire, modificare, riprodurre, stupire.

Non si tratta più di restaurare un oggetto, ma di coglierne appieno la vocazione che necessariamente muta col venir meno dell'oggetto all'uso, cambia per inaspettati eventi esterni o per la lenta e progressiva diffusione della metastasi in atto, molto spesso implementata dalla mancanza di semplici atti manutentivi.

Nuovi apporti materiali

A questo punto risulta molto chiaro quale debba essere lo scopo di quella conoscenza approfondita quasi esasperata che l'edificio ci obbliga a svolgere prima di porre le mani sulla sua materia. La precomprensione critica (anch'essa frutto di attenta progettazione multidisciplinare) dell'oggetto sul quale si andrà ad intervenire, potrà certamente fornirci gli strumenti per poter armonizzare il nostro intervento con l'esistente, di fondere il nuovo con l'antico, conservando ed al contempo valorizzando, ogni elemento giunto fino a noi, senza per questo condannarci all'immobilità di situazioni musealizzate, pur permettendo la più esaustiva lettura (la più chiara possibile), del passaggio e del sedime della storia. La completa lettura di un testo a volte usurato, a volte frammentario o addirittura perduto, permette di farci carico (in modo consapevole) di riempire vuoti e mancanze con nuovi paragrafi, nuovi passaggi e contributi, utili a completare la lettura ampliandola, fornendo un valore aggiunto alla storia dell'edificio, alla sua organizzazione spaziale, al suo rapporto con l'intorno, con il contesto che lo accoglie e lo rende parte dell'organismo urbano. I nuovi apporti, i nuovi inserimenti non possono che assumere un carattere contemporaneo in perfetta continuità con l'esistente che, di fatto, li va a generare. Nuovi apporti ed inserimenti (architettonici, strutturali, impiantistici, tecnologici) che possono entrambe risultare atti prevaricanti ed invasivi se intesi come sovrascritture e non come nuovi aiuti integrativi e funzionali. "In assenza di specifiche indagini storiche o di altro tipo specialistico, si manifesta uno scarto tra fase conoscitiva ed atto creativo. Ciò evidenzia subito un forte carattere di autoreferenzialità del progetto moderno, caratteristica che acuisce i problemi di dialogo con il contesto antico. Tra nuovo e antico si stabilisce così un rapporto ambiguo, in cui la preesistenza è utilizzata e molto spesso pesantemente manipolata solo per veicolare il nuovo progetto all'interno di un contesto antico [...] in questo modo, la dialettica fra passato e presente si restringe ad un

rapporto di mera coestensività, che riduce la preesistenza ad un ruolo letteralmente di pre-testo.”²². Il progetto dedicato alla tutela del valore ereditato deve garantirne l'integrità, rispettando la materia, il testo e le sovrascritture che ne definiscono il carattere senza però rinunciare a fornire un nuovo apporto di cultura materiale. Nuovo e antico non sono in antitesi, non sono nemmeno processi distinti di progettazione, ma atti univoci di un unico processo improntato a valorizzare ciò che già esiste, sottolineandone la portata storica ed architettonica, restituendolo all'uso.

Il trauma che subisce la materia (qualunque esso sia) diventa, di fatto, una nuova opportunità, si trasforma in nuovo pensiero, in un'ampia progettualità dedicata all'implemento del grado di sicurezza e di accessibilità, all'aumento ed all'attualizzazione del confort abitativo e fruitivo anche alle larghe scale, alla trasmissione in uso ed in cambiamento di un patrimonio unico e sempre diverso che abbiamo il dovere di tutelare e di attualizzare anche semplicemente partendo da un cambio sistematico di linguaggio.

Christian Campanella, Politecnico di Milano, christian.campanella@polimi.it

Referenze Bibliografiche

AA.VV. 1996: AA.VV., *Conservazione/restauro/riuso*, in «Casabella», 1996, 636

BOLLACK 2013: A. Bollack, *Old buildings, new forms. New directions in architectural transformation*, The Monicelli Press, New York 2013

BORIANI 2008: M. Boriani (a cura di), *Progettare per il costruito*, Città Studi, Milano 2008

BUZZANCA 2015: G. Buzzanca, *Come è possibile, attraverso Wikipedia, conservare la memoria del restauro ed implementare la conoscenza*, in «OPD Restauro», 2015, 27, pp. 160-173

CARBONARA 2011: G. Carbonara, *Architetture d'oggi e restauro. Un confronto nuovo-antico*, Utet, Torino 2011

CONFORTI 2015: C. Conforti, *Restauro una questione da affrontare*, in «Rassegna di Architettura e urbanistica», 2015, 145, pp. 9-15

DE FUSCO 2012: R. De Fusco, *Restauro, Verum factum dell'architettura italiana*, Carocci, Roma, 2012, pp. 135-136

DE VITA 2015: M. De Vita, *Architettura nel tempo, dialoghi della materia nel restauro*, Firenze University press, Firenze 2015

DEZZI BARDESCHI 1991: M. Dezzi Bardeschi, *Restauro punto e da capo*, Franco Angeli, Milano 1991

DEZZI BARDESCHI 1996: M. Dezzi Bardeschi, *Del restauro secondo la nuova Casabella*, in «'Ananke», 1996, 14, pp. 2-3

FERRARIO 1983: L. Ferrario (a cura di), *Costruire nel costruito*, edizioni Kappa, Roma 1983

GRASSI 1980: L. Grassi, voce *Restauro* in *Dizionario Enciclopedico Unedi*, vol XII, Scode, Milano 1980

GRECCHI, MALIGHETTI 2008: M. Grecchi, L. Malighetti, *Ripensare il costruito. Il progetto di recupero e rifunzionalizzazione degli edifici*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2008

GURRIERI 1992: F. Gurrieri, *Restauro e Conservazione*, Polistampa, Firenze 1992

MAGNAGO 1995: V. Magnago, *Per un progetto della conservazione*, in «Domus», 1995, 769

MASIERO 2005: R. Masiero, *Nel definire il restauro*, in TORSELLO 2005, pp. 149-159

PURINI 2015: F. Purini, *Per un tempo unitario*, in «Rassegna di Architettura e urbanistica», 2015, 145

22 VARAGNOLI 2007.

- ROBERT 1990: P. Robert, *Ristrutturazioni. Nuovi usi per vecchi edifici*, Tecniche nuove, Milano 1990
- SCHERLENGA *et al.* 2007: A. Scherlenga, E. Vassallo, F. Schellino (a cura di), *Antico e nuovo. Architetture e architettura*, atti del convegno (Venezia, 31 marzo - 3 aprile 2004), il Poligrafo, Padova 2007
- TORSELLO 2005: B.P. Torsello (a cura di), *Che cos'è il restauro? Nove studiosi a confronto*, Marsilio, Venezia 2005
- TAFURI 1991: M. Tafuri, *Storia, conservazione, restauro*, in «Casabella», 1991, 580
- VARAGNOLI 2007: C. Varagnoli, *Antichi edifici, nuovi progetti. Realizzazioni e posizioni teoriche dagli anni novanta ad oggi*, in SCHERLENGA *et al.* 2007, pp. 841-860
- WIKIPEDIA *restauro*: voce *restauro* in *Wikipedia, l'enciclopedia libera on line* <<https://it.wikipedia.org/wiki/Restauro>> [27/11/ 2016].

Conservation and its adjectives: a changing terminology

Keywords: conservation, preservation, language, design, terminology

The text goes over the debate that has been going on since the 1980s regarding the issues and the field of architectural restoration, it focuses on the adjectives that have always been attributed to the term 'restoration', and goes on to propose a new, more progressive terminology that not only abandons those adjectives, but all the prefixes that have always conditioned how we respond to restoration, 'typologising' improvement work on existing buildings, as well.

It is a flexible language that can easily be adopted to expand the field, increasing cooperation as much as possible not only with fields that are already tried and tested like those of surveying, history and structural reinforcement, but with the many fields of knowledge that now involve (and sometimes invest) existing heritage as well. Preparing an architectural design project for an existing building is a complex and highly interdisciplinary process in which we must play a leading role, making buildings of the past the focus of the design itself.